



Rassegna stampa ragionata

Martedì 22 ottobre 2024

1. La Moldavia vota il «sì» all'Europa. Ma il referendum è passato con un vantaggio molto risicato, accuse di «interferenze russe».
2. A Kazan - dalla Russia con amore - un vertice per trovare un'alternativa al dollaro come mezzo di pagamento internazionale.
3. Politiche familiari, migratorie, di contrasto agli squilibri generazionali e di genere, devono essere integrate tra di loro.
4. Quando un grido di allarme viene lanciato in modo diretto e disperato, bisogna subito intervenire.
5. Il presidente di Assolombarda: mettere mano in modo sistematico alla spending review e ridurre in parallelo la pressione fiscale.
6. La Manovra arriva oggi alla Camera.
7. Il contratto collettivo è scaduto per il 75% delle imprese aderenti a Confindustria e va rinnovato.
8. Per il tavolo Stellantis nessuno è stato ancora convocato: né sindacati, né i presidenti di Regione, né tanto meno l'azienda.
9. Ex Ilva, calo progressivo della cassa integrazione con il riavvio dell'altoforno 1.

Marco Imarisio –Moldavia, a stento passa il sì alla UE – Corriere della sera

«Meli e peri erano in fiore, la nebbia scivolava lungo il fiume...». Domenica mattina, quattro gradi sottozero. Davanti al seggio di un liceo nel centro della capitale, in uno dei pochi distretti moldavi (quattro in tutto) che hanno **dato la maggioranza all'opzione europea**, donne e uomini di una certa età si scaldavano cantando **le strofe di Katiuscia, una delle più celebri canzoni dell'epoca sovietica**. I molti ragazzi in coda guardavano, tacevano, forse non capivano. Infine, ha vinto il sì. Il principio di adesione all'Unione europea, da inserire nella Costituzione locale, è stato approvato, ma con un vantaggio così risicato e dopo una notte così tormentata e piena di paure, che **soltanto gli europeisti con i paraocchi possono definirla come una vittoria a pieno titolo**. Con il senno di poi, la scommessa lanciata dalla presidente **Maia Sandu**, una consultazione popolare con una affermazione del fronte favorevole a Bruxelles così netta da accelerare, per quanto simbolica, il processo di adesione all'Ue, **si è rivelata un azzardo**. «*Ci serve una partecipazione del sessanta per cento e una percentuale di sì superiore almeno al 55%*» sostenevano la mattina del voto i consiglieri della presidente nel loro incontro con la stampa straniera. **Ha votato il 51,68 degli aventi diritto**, poco più di un elettore su due. Dopo essere sprofondata fino al 42 per cento durante lo scrutinio in tutte le zone fuori dalla popolosa Chisinau, quasi un milione di abitanti, **il sì ha recuperato nella notte grazie al contributo**



decisivo della diaspora, termine con il quale vengono indicati gli oltre **800 mila moldavi residenti all'estero**, che con i loro due miliardi di euro annuali di rimesse garantiscono il 18 per cento del Prodotto interno lordo nazionale del loro Paese, di gran lunga **il più povero d'Europa**. La scommessa era doppia. E prevede un secondo tempo sul quale oggi è difficile fare un pronostico. Si votava anche per eleggere il nuovo presidente della Moldavia, ovvero la persona che dovrà poi certificare il risultato comunque favorevole all'Europa del referendum e accompagnare il Paese verso la data fatidica di ingresso nell'Ue, prevista per il 2030. **Il voto di domenica era una specie di pacchetto tutto compreso. L'uscente Sandu** era considerata favorita da ogni sondaggio, con forti possibilità di elezione al primo turno. **Si è fermata al 42,5 per cento. Al ballottaggio se la vedrà con Alexandru Stoianoglo**, ex procuratore generale, scelto come candidato dal Partito socialista, il cui leader storico, l'ex presidente **Igor Dodon**, è considerato **a libro paga dal Cremlino**, come sembrano dimostrare alcune inchieste giornalistiche e giudiziarie. Il «civico» Stoianoglo, che non fa mistero delle sue posizioni filorusse, era dato al dieci per cento. Ha ottenuto il 26%. Tra due settimane, si vota il 3 novembre, potrà contare su un bacino pari al 56%. **C'erano dieci candidati alla presidenza**. Tranne Sandu, solo uno di loro, il meno votato con lo 0,6 per cento, ha ritirato la scheda per votare al referendum. **La presidente europeista corre da sola.**

~

Stefano Stefanini - L'ultima sfida - La Stampa

In quindici anni di vita i Brics hanno combinato poco o niente. **Al vertice che si apre oggi a Kazan, dalla Russia senza amore**, ci provano facendo massa critica, arruolando **un'ampia ancorché diseguale partecipazione di leader mondiali**, avanzando propositi ambiziosi — addirittura di lanciare **un'alternativa al dollaro come mezzo di pagamento internazionale**. Per il momento quest'ultimo obiettivo rimarrà nel mondo dei sogni, ma fa da **contrappunto politico all'80esimo anniversario degli accordi di Bretton Woods** che ricorre, in parallelo, nelle riunioni autunnali del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale in corso questa settimana a Washington. **I Brics presenti oggi a Kazan superano l'Occidente in Pil** (37% di quello mondiale), **popolazione** (circa metà dell'umanità) e **territorio**. Non sono tuttavia in grado, oggi, di sfidare gli Stati Uniti e l'Occidente, non perché, messi insieme, non abbiano appunto risorse, tecnologie e capacità militari (e nucleari) per sostenere il confronto. **Non solo perché divisi, se non rivali**, e non omogenei fra loro ma perché hanno a bordo partecipanti che, senza alcuna intenzione di diventare fisiologici antagonisti dell'Occidente, **trovano condizioni propizie a tenere il piede in due staffe**. Come la **Turchia** anche (e soprattutto) in quella della Nato, **l'India** in quella del Quad anti-Cina (Usa, Australia, Giappone, India), gli **Emirati** ospitando una base militare Usa. L'elenco delle acrobazie potrebbe continuare, con **la grossa eccezione dei due grandi registi del gruppo, ben schierati sul fronte (anti)occidentale: Cina e Russia**. Ai quali i Brics servono come importante cassa di risonanza internazionale che faccia da contraltare all'Occidente e ai vari formati con i quali si presenta—G7, Nato, Ue, Ocse—ma, soprattutto, al detestato "ordine liberale internazionale". Qui però, Pechino e Mosca trovano terreno più fertile. **L'insofferenza verso un ordine mondiale e valoriale disegnato esclusivamente dall'Occidente**, talvolta percepito come scia del colonialismo, spesso accusato di usare due pesi e due misure, fa da **collante ideologico all'intero gruppo dei Brics**, per eterogeneo che sia. E non va sottovalutato. Ma, per quanto possa essere una leva nelle votazioni alle Nazioni Unite — **il cui Segretario Generale António**



Guterres è presente a Kazan—di qui a sfidare a tutto campo l'Occidente deve passare molta acqua sotto i ponti. Molto meno, però, se il vertice è visto nell'ottica del padrone di casa: non per lanciare un nuovo ordine mondiale o un'alternativa al sistema di pagamenti Swift, ma per puntellare la strategia russa volta a isolare internazionalmente l'Ucraina, **tagliando l'erba sotto i piedi ai tentativi di Volodymir Zelensky** di raccogliere consensi internazionali per il proprio piano di "pace". Con la partecipazione, per la prima volta, dell'Iran esiste a questo vertice uno zoccolo duro filorusso, al quale alcuni partecipanti (come il Kazakhstan) si allineano non per scelta, ma per necessità geografica. Basta che il resto della palude Brics non si opponga—e non lo farà. Vladimir Putin non ha lasciato nulla al caso. **A Kazan, capitale del Tatarstan, egli gioca in casa, si affaccia sulla sua Eurasia, a metà strada fra Mosca e gli Urali**, trova un palcoscenico mondiale e approfitta dell'interregno a Washington, dove un leader è al crepuscolo e due, potenziali, in un duello all'ultimo sangue, nonché del **vistoso vuoto europeo, fra leader nazionali deboli e tempi biblici dei passaggi di consegne a Bruxelles** - dove la nuova Commissione e il nuovo Presidente del Consiglio Ue prenderanno le redini sei mesi dopo le elezioni europee. Sarà affiancato dall'amico senza limiti, Xi Jinping. Il parterre, pur con qualche assenza eccellente (**Lula da Silva** rappresentato però dal Ministro degli Esteri brasiliano): **Narendra Modi** (India), **Recep Tayyip Erdogan** (Turchia), **Cyril Ramaphosa** (Sudafrica), **Abdel Fattah al Sisi** (Egitto), **Masoud Pezeshkian** (Iran). Non manca il guastafeste balcanico, **Milorad Dodik**, a rappresentare "*l'entità serba*" della Bosnia. Quando mai le circostanze sono state così favorevoli a rafforzare la statura internazionale di Mosca? **La Russia fa così da battistrada nel lanciare il guanto di sfida all'Occidente**, mentre accudisce ai propri interessi nazionali cercando di ristabilire una zona d'influenza esclusiva nell'ex-Urss, traguardo che il Presidente russo insegue da tempo, come minimo dalla mini-invasione della Georgia del 2008. **Con le buone -per modo di dire -o con le cattive. Kazan è un vertice a due facce.** Quella Brics non rappresenta il "Sud globale", ma ne è certamente un'importante cinghia di trasmissione che Occidente ed Europa non si possono permettere d'ignorare. Per ora molto più dichiarativa che operativa. Quella russa, ben più operativa e ad impatto rapido, **serve a creare intorno a Mosca un bacino di consensi o benevolenze internazionali** mentre Vladimir Putin spinge sull'acceleratore con la guerra in Ucraina, con l'interferenza nelle elezioni in Moldova e in Georgia. A Chisinău gli è andata male, ma giusto per un soffio; fra il 5 novembre e il 3 dicembre sarà il turno di Tbilisi. E, chiunque entri alla Casa Bianca, il 20 gennaio troverà il fatto compiuto.

~

Alessandro Rosina - Il futuro dipende da noi - Avvenire

La crisi della natalità dipende da noi. Se consideriamo la struttura demografica dell'Italia come un edificio, l'esposizione al rischio di crollo non è dovuta a un terremoto, ma al **progressivo deterioramento di muri portanti per incuria e scarsa manutenzione**. L'aumento della longevità agisce come un aumento dei piani al vertice, ma se la struttura portante viene lasciata indebolire non si possono considerare le crepe che si allargano (il sistema di welfare sempre più debole) e i pezzi che progressivamente si staccano (i giovani che se ne vanno) una fatalità, ma l'esito delle nostre inadempienze. Insomma, se non usciamo da questa crisi, che ogni anno si aggrava un po' di più come mostrano gli ultimi dati Istat, **significa che non ci interessa o non ne siamo capaci**. Finora abbiamo attraversato in sequenza entrambe tali due fasi. L'inizio della crisi potremmo situarlo nel 1984, quando il numero medio di figli per donna si è



posizionato sotto 1,5 (molto sotto la soglia di 2 che garantisce l'equilibrio generazionale). Quando si scende e si rimane a lungo su valori così bassi non si perde solo la capacità endogena di crescita della popolazione ma **si va incontro a squilibri demografici nel rapporto tra generazioni anziani e giovani** che diventano progressivamente insostenibili. Tutto questo è avvenuto con sostanziale indifferenza nel contesto del dibattito pubblico e sul versante della politica. **Un esempio di Paese che invece ha preso sul serio la questione è la Francia.** Grazie a tale attenzione la fascia di chi ha oggi tra i 15 e i 19 anni presenta una consistenza demografica equivalente a quella di chi ha tra i 45 e i 49 anni. A fronte, quindi, del crescente numero di anziani, la popolazione francese in età attiva continuerà a rimanere solida nei prossimi decenni. La Germania ha invece seguito un percorso analogo all'Italia, ma è poi passata dall'indifferenza alla preoccupazione rendendosi conto che bisognava intervenire anche sulle cause, non solo rendere meno gravi le implicazioni degli squilibri. (...) Tale azione, in combinazione con politiche migratorie che hanno rafforzato la popolazione lavorativa e nell'età riproduttiva, ha portato negli ultimi quindici anni al più solido aumento delle nascite in Europa. (...) È vero che l'Italia ha cominciato a guardare con più interesse e preoccupazione alla questione demografica con l'entrata nel nuovo secolo, ma lo ha fatto con **impegno molto più modesto rispetto a paesi che si trovavano in condizioni simili, con conseguente meno efficacia delle politiche.** Anche Francia e Germania sono preoccupate per una flessione rilevante della natalità negli anni più recenti, ma grazie alle politiche più solide possono gestirne meglio le implicazioni e avere maggiori margini per rafforzare, riorientare e rilanciare le azioni di policy. **L'Italia invece sta entrando in una terza fase:** dopo l'indifferenza, seguita da una fase di scarsa convinzione e capacità, si assiste ora da varie parti al **farsi largo di un senso di impotenza che porta rassegnazione fatalistica.** E il percorso perfetto per la profezia di un crollo demografico che si autoadempie. Il dichiarare che l'inversione di tendenza sulle nascite non si può più ottenere giustifica il suggerimento di risparmiare su tale fronte. Ma con quale conseguenza? Quella di **far aumentare ancor più il costo di avere un figlio in Italia,** portando i giovani (quelli con meno disponibilità economica) a rinunciare o a decidere di contribuire al rialzo della natalità in Germania o in altri paesi. Chi i figli invece proverà ad averli in Italia si troverà ancor più socialmente vulnerabile, con **conseguente maggior povertà infantile ed educativa come mostrano molti studi.** Rinunciare a politiche di sostegno alla natalità non lascia le nascite al livello in cui sono ma le porta a crollare ancora di più. Tutti i paesi che sono riusciti a mantenere una natalità non troppo bassa o a farla risalire prevedono **una combinazione di sostegno economico e di servizi di conciliazione,** oltre che un rafforzamento dei percorsi di autonomia dei giovani. **L'immigrazione stessa da sola non basta.** Più diminuiscono le nascite e meno i flussi di entrata, per quanto consistenti, risultano sufficienti a compensare gli squilibri demografici. Inoltre, **se mancano politiche adeguate per giovani e donne mancheranno ancor di più per giovani e donne immigrate,** depotenziando nel tempo il loro contributo alla natalità generale. Detto in altre parole: politiche familiari, migratorie, di contrasto agli squilibri generazionali e di genere, devono essere integrate tra di loro, all'interno di una coerente visione sistemica, e considerate parte centrale delle politiche di sviluppo economico e sociale. **Chi mette in contrapposizione politiche familiari e immigrazione,** sostegno economico e servizi di conciliazione, agisce in direzione opposta a tale approccio. Il confronto tra scenario basso e alto, ovvero quello più pessimistico e quello più favorevole, contemplati nelle previsioni Istat consente di **valutare oggettivamente i margini sui quali possiamo ancora intervenire.** Quello basso mostra le conseguenze di assenza di politiche efficaci di sostegno alla scelta di



avere figli. Prevede nascite che scendono sotto 300 mila appena superata la metà di questo secolo per poi continuare a diminuire nei decenni successivi alimentando squilibri insostenibili. Lo scenario alto, possibile solo con l'azione sistemica sopra delineata, prevede nascite in ripresa che vanno in prospettiva a stabilizzarsi sopra le 450 mila. **In tale scenario la popolazione anziana aumenta comunque più della popolazione giovanile** e i decessi rimangono maggiori rispetto alle nascite, ma la base demografica non va a indebolirsi ulteriormente. Sta a noi decidere responsabilmente quale tra questi due possibili futuri vogliamo contribuire a costruire.

~

Maria Rita Parsi – Quelle richieste d'aiuto inascoltate dei nostri ragazzi - Il Tempo

I tempi di attesa dei bambini e delle bambine, dei ragazzi e delle ragazze quando qualcosa li spaventa e li opprime possono essere molto lunghi prima di trovare un'espressione, una confessione, una traccia grafica. Ma quando un grido di allarme viene lanciato in modo diretto e disperato, bisogna subito intervenire. **Il suicidio di Leonardo Calcina**, il quindicenne che si è tolto la vita a Montignano di Senigallia sparandosi un colpo alla testa con la pistola di ordinanza del padre, è una tragedia che, certamente, si poteva evitare. E che torna ad evidenziare l'immediata necessità che trovino accoglienza e ascolto ed interventi adeguati, le richieste di aiuto - espresse e non! - di quei ragazzi/e e, ovviamente di chiunque, soprattutto se fragile, per povertà reale e/o sociale e/o culturale, si trovi **nell'estrema necessità di essere tempestivamente ed adeguatamente aiutato e difeso**. E, sottolineo ancora, in modo adeguato e competente poiché, capita assai spesso, proprio alle persone, più intelligenti, sensibili, aperte che, consapevolmente non farebbero mai male a nessuno, di sentirsi totalmente incompresi e indifesi allorché, di fronte al dolore e alla vergogna che provano nell'essere perseguitati, è per loro **urgente ricevere una risposta adeguata, competente, non superficiale e, ancor meno, rigida o mal disposta**. E, infine, non si deve mai arrivare all'emergenza per inibire, soprattutto a scuola e nel sociale, fenomeni comportamentali - vedi bullismo e cyberbullismo - dei quali, ormai, ben si conoscono le radici e contro i quali, se si ha la volontà di intervenire seriamente!, lo si può fare perché **esistono strumenti umanistici, scientifici e legali che consentono di farlo**. Senza costringere al suicidio la fiducia e le speranze del mondo. Poiché si tratta di combattere comportamenti degradanti che, da una parte, sono la manifestazione di una violenza che quei bulli/e o hanno già subito personalmente o della quale sono stati spettatori impotenti o che hanno virtualmente acquisito. E che trasformano molti bambini/e e molti giovani, poi, adulti in dispensatori (moltiplicatori, diffusori) di reati, danni, minacce che alimentano vergogna e paura. Ma che, al contempo, li fanno sentire emotivamente «vaccinati», immunizzati dalla paura di morire, dalla solitudine del nemico interiore che internamente li opprime e li perseguita. Proprio per questo, assai spesso, i bulli agiscono in gruppo!

~

Luca Orlando – Spada: «Nuova governance Ue e più investimenti per competere»

- Il Sole 24 Ore

Meno regole e ideologia in Europa, meno tasse in Italia e più spazi per investire. Dal palco dell'Università Bocconi, davanti alla platea di 1500 imprenditori riuniti per l'assemblea annuale



di Assolombarda, il presidente Alessandro Spada traccia le priorità delle imprese, che guardano anzitutto a Bruxelles, «perimetro minimo e imprescindibile di azione», per ottenere segnali di discontinuità. «Realizzando una nuova strategia industriale che superi gli ostacoli che hanno limitato la crescita negli ultimi 30 anni». **Per evitare che i rapporti Letta e Draghi restino solo buoni propositi**, occorre anzitutto accantonare la rigidità dei meccanismi decisionali, **mettendosi alle spalle il voto all'unanimità**. Mentre in parallelo si chiede un'inversione di rotta nella regolazione, puntando su **«un'Europa pragmatica, al servizio della crescita e non della burocrazia»**. Regole e direttive che spesso non tengono conto della competizione globale, come accade per l'auto, filiera messa a rischio con **mezzo milione di posti di lavoro in bilico per effetto di una transizione green irragionevole** per tempi e modi. *«Ignorare i pilastri fondamentali della transizione, neutralità tecnologica, gradualità e oggettività scientifica - scandisce Spada - comporta con certezza il rischio di uscita dal mercato per settori chiave della nostra industria»*. Rigidità decisionale, quella europea, che si traduce in obiettivi troppo ambiziosi, tempi non coerenti e di **una tecnologia per cui servono materie prime che non possediamo**, *«facciamo un passo avanti - spiega - e diciamo chiaramente una verità: la data decisiva del 2035 non sarà rispettata»*. Strada della sostenibilità che comunque le imprese italiane continuano a percorrere con convinzione, raggiungendo e superando gli obiettivi di riciclo posti dall'Europa. **Circularità che diventa un tema chiave sul fronte delle materie prime**, altra criticità che occorre affrontare in chiave di sostenibilità strategica dello sviluppo. Per essere all'altezza di Usa e Cina davanti a queste sfide - ragiona Spada - occorre però **avere strumenti adeguati, in primis un fondo comune dotato di potenza di fuoco adeguata**. Se il peso del debito pubblico resta rilevante, il Paese **paga però troppi interessi rispetto al reale livello di sostenibilità dello stock passivo** perché *«non si considerano i progressi verso una maggiore sostenibilità finanziaria, con una fotografia delle agenzie di rating in parte fuorviante»*. La richiesta principale al Governo è quella di **mettere mano in modo sistematico alla spending review e ridurre in parallelo la pressione fiscale**, andando oltre una manovra definita «poco coraggiosa». «Bene il taglio strutturale del cuneo fiscale, aspettiamo però l'intervento sulla mini Ires, perché ad oggi il principale intervento sul reddito d'impresa è stato l'abrogazione dell'ACE, che aveva aiutato le nostre aziende a ripatrimonializzarsi». Paese, il nostro, che per mantenere e rilanciare la propria competitività necessita di costi diversi dell'energia, con il nucleare a rappresentare una strada obbligata, «fonte imprescindibile insieme al gas e all'idrogeno per assicurare una strategia di transizione energetica». Infrastrutture cruciali anche per intercettare un altro trend critico dello sviluppo, quello dei data center, dove si certifica un forte ritardo rispetto agli Usa, i cui tre principali operatori cloud hanno già i due terzi del mercato globale. Se gli investimenti sono determinanti in questa fase, occorre mettere mano al più presto allo schema Transizione 5.0, «misura arrivata troppo in ritardo e che non sta decollando» per effetto di «tempistiche stringenti, complessità procedurali, incertezze tecniche». La richiesta è quella di replicare ciò che ha funzionato, il modello vincente di Industria 4.0, andando a creare subito una task force per gestire con flessibilità le domande di chiarimento e attivando al più presto interventi di semplificazione. Al Governo, oltre al taglio della pressione fiscale, si chiede di scaricare a terra in fretta il Pnrr «perché diventi Pil», e di emanare il cosiddetto decreto Salva Milano, «risolvendo l'interpretazione sulle norme edilizie che stanno bloccando la città».

~



Gian Maria De Francesco – Manovra oggi alla Camera- Il Giornale

La manovra dovrebbe essere da oggi alla Camera. L'uso del condizionale è un surplus di prudenza, ma **il sottosegretario all'Economia, Federico Freni**, ha assicurato che *«ci sarà: stanno mettendo a posto le tabelle»*. Ieri il Consiglio dei ministri ha sorvolato l'argomento. La conferenza stampa della premier Meloni con il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, e i vicepremier Tajani e Salvini è stata rinviata per *«impegni improrogabili»* del ministro degli Esteri, ma questo non inciderà sul normale iter. **Si comincia, tuttavia, a ragionare sulle modifiche**. A partire dall'**aumento della tassazione sulle plusvalenze da criptovalute** (Bitcoin e altre). È la sola tassa che è *«aumentata e spero non resterà così»*, ha detto Freni. Si discuterà anche del **tetto agli stipendi delle società pubbliche** e degli enti che ricevono contributi pubblici (da 240mila a 160mila euro lordi annui). La misura è confermata ma il perimetro dovrebbe essere modificato. Il ministro per gli Affari regionali, Roberto Calderoli, ha smentito le polemiche dell'opposizione sui tagli alla sanità. *«Sono mistificazioni»*, ha detto mentre il sottosegretario Freni ha ricordato che al Fondo sanitario nazionale arriveranno altri *«2,3 miliardi, forse anche qualcosa in più»*. Le associazioni rappresentative dei produttori di dispositivi medici ieri hanno protestato con la Conferenza delle Regioni e con il ministero dell'Economia per la **riproposizione del payback sanitario**. Si tratta di una misura quasi decennale che stabilisce una compartecipazione dei fornitori nel momento in cui si superano i tetti di spesa previsti per gli enti locali. **L'ipotesi di lavoro del governo è spalmare in cinque anni il debito relativo agli anni 2015-2018** (circa un miliardo di euro) dopo che lo scorso anno, con il *«decreto bollette»* era stato tagliato di circa un miliardo il debito complessivo residuo. Preoccupata anche **Confedilizia** per gli *«annunciati tagli che renderanno in molti casi inutilizzabile un sistema di incentivi fiscali che era in essere da più di un quarto di secolo»*. Un riferimento alla possibile introduzione di **un tetto complessivo agli sgravi fruibili** in base al reddito e al numero di figli. **Gli ultimi dati dell'Enea sul Superbonus, tuttavia, confermano la necessità di porre un freno**. Le detrazioni per lavori conclusi al 30 settembre hanno registrato una leggera crescita, **superando i 123 miliardi di oneri a carico dello Stato**. Il tema chiave resta sempre il concordato preventivo biennale, visto l'avvicinarsi della scadenza del 31 ottobre. Ieri un sondaggio del Sole 24 Ore ha evidenziato che la maggior parte dei commercialisti chiede una proroga dei termini per la mole di lavoro che comporterà e anche perché **molte partite Iva stanno ancora valutando se aderire alla proposta** del governo che consente di pagare un ammontare fisso per due anni senza accertamenti sanando anche i mancati versamenti 2018-2022. *«Prima vediamo quanto arriva, poi ci sediamo al tavolo tutti insieme, come fa una coalizione, e decidiamo cosa farci»*, ha spiegato Freni. Si spinge per l'attuazione del dl fiscale che prevede un'immediata destinazione al **taglio dell'aliquota intermedia Irpef dal 35% al 33%**, allargando lo scaglione fino a 60mila euro. La Lega spera di trovare spazi per **estendere la flat tax degli autonomi** da 85mila a 100mila euro. Ieri il Consiglio dei ministri ha approvato **la riforma del Codice degli incentivi** volta a rafforzare il coordinamento tra amministrazioni centrali ed enti locali e a risolvere la complessità e l'inadeguatezza delle attuali procedure e della relativa strumentazione tecnica, ha spiegato il ministero delle Imprese. **Approvato anche un correttivo al Codice dei contratti che fissa l'equo compenso**, modifica le procedure di revisione dei prezzi e facilita la partecipazione delle pmi.



Riccardo Gallo – Quel travaso di ricchezza dal lavoro al capitale – Il Sole 24 Ore

Per conoscere il quadro in cui muoversi nel 2025 e per approvare il budget, stavolta le aziende non devono aspettare l'ultimo giorno dell'anno. Il fatto che il governo abbia presentato un piano sulla struttura di bilancio già concordato con le Autorità europee riduce l'incertezza. Inoltre, i sacrifici sono stati ridotti a poco rispetto a **quanto servirebbe all'Italia per risalire dall'ultimo posto nella graduatoria mondiale della finanza pubblica e della politica fiscale**. Nei quattro anni passati c'era tanta incertezza: pandemia, inflazione da politica economica espansiva, Ucraina, energia, Medio-Oriente. Gli imprenditori hanno fatto appello ai loro animai spirits e se la sono cavata. **I lavoratori dell'industria invece sono stati penalizzati un po', anzi un po' troppo**. Nei prossimi mesi questo potrebbe essere un grosso problema, anche perché il contratto collettivo è scaduto per il 75% delle imprese aderenti a Confindustria e va rinnovato. **Converrà ragionare anche di innovazioni organizzative e tecnologiche**. Questo e altro ancora emerge da un rapporto sulla dinamica dei redditi dell'Osservatorio delle Imprese della Sapienza (<https://www.ing.uniromaLit/documenti-di-lavoro>). I bilanci aggregati delle società industriali italiane medie e grandi pubblicati nei giorni scorsi dall'Area Studi Mediobanca dimostrano che soprattutto per effetto dell'inflazione il fatturato netto 2023 è stato superiore del 34% al 2019, altrettanto il valore aggiunto, il fatturato esportato è tornato vicino al 40% del totale. Invece, la distribuzione della ricchezza prodotta dalle imprese è stata distorta. Negli ultimi quattro anni, tra il 2020 e il 2023, da un lato la quota di valore aggiunto che va ad ammortamenti, oneri finanziari, oneri fiscali è cambiata poco, dall'altro **la quota che va a costo del lavoro ha perso 12 punti percentuali** e quella che **remunera il capitale di rischio dei soci (utile netto) è aumentata di 14 punti percentuali**. Il travaso di ricchezza dal lavoro al capitale è stato pazzesco. I soci hanno prelevato come dividendi l'80% degli utili netti e hanno lasciato il 20% come autofinanziamento di nuovi investimenti, quando invece a loro per primi dovrebbe convenire far crescere il capitale nella propria impresa. Oltretutto, gli avari investimenti delle imprese sono stati solo per il 40% materiali nelle fabbriche e per il 60% finanziari in partecipazioni. Dallo studio della Sapienza emerge comunque che le società industriali godono in media di un'eccellente efficienza di gestione e un'ottima salute patrimoniale e finanziaria. Per esempio, negli ultimi quattro anni, la copertura delle scorte si è aggirata sempre intorno a 75-80 giorni, la dilazione a clienti intorno a 65 giorni, quella ottenuta dai fornitori intorno a 80 giorni. **L'indice secco di liquidità è rimasto sempre pari a un ottimo 0,9 con un record di 0,93 nel 2020** dopo l'immissione nel sistema di una massa di moneta eccessiva, non impiegabile. Il rapporto tra debiti finanziari e capitale netto è rimasto sempre pari a un più che buono 0,7. La distribuzione degli utili e l'ottima salute finanziaria confermano che se l'industria non amplia l'indebitamento, non è per scarsità di credito, ma piuttosto per una **disaffezione al rischio d'impresa**, probabilmente motivata dall'incertezza e dalla perdita di competitività del paese. **Il mercato del lavoro è arretrato. Nella graduatoria mondiale, su questo versante l'Italia sta al 56esimo posto su 67 nazioni esaminate**. Prima delle trattative per il rinnovo dei Ccnl (si è già in forte ritardo), le istituzioni politiche dovrebbero supportare una serie di cambiamenti per ampliare la platea dei soggetti beneficiari e **creare nuove competenze per i lavoratori**. Le aziende non solo dovrebbero rivedere salari e stipendi, dovrebbero anche **presentare progetti sia di innovazione dell'organizzazione per valorizzare il capitale umano** già presente, sia di partecipazione dei lavoratori ai successi della gestione economica. Occorrerebbe un intervento ordinatore in materia di rappresentatività sindacale e contrattazione collettiva, nonché **un sistema efficiente di politiche attive del lavoro**. Le nuove tecnologie, la trasformazione digitale, l'AI e la **hyperautomation dovrebbero essere pervasive** nell'intera struttura industriale.



Anna Di Rocco – Tavolo Stellantis senza invitati – Milano Finanza

Un piano industriale ad hoc per l'Italia che definisca e garantisca occupazione e produttività. È questo ciò che il governo Meloni vorrebbe dal presidente di Stellantis, John Elkann. Un intento rivendicato a più riprese dal titolare del Mimit, **Adolfo Urso**, ma che al momento resta, appunto, un intento perché nessuno è stato ancora convocato: né sindacati, né i presidenti di Regione, né tanto meno l'azienda. *«Il governo si impegna a chiudere entro quest'anno il tavolo Stellantis con una seduta finale a Palazzo Chigi»*, aveva detto il ministro mercoledì scorso. Poi ieri, dopo aver inaugurato la Casa del Made in Italy a Milano, Urso ha ribadito la necessità di un incontro definitivo con la casa automobilistica: *«Giunge unanime la richiesta a Stellantis di investire in Italia e dare orgoglio al Made in Italy dell'Auto. La risposta deve arrivare da loro perché un'azienda multinazionale può e deve contribuire allo sviluppo e al mantenimento della filiera dell'auto nel nostro Paese»*. **Contributo su cui il gruppo guidato da Carlos Tavares sembra aver fatto un passo indietro.** Nei primi nove mesi dell'anno **gli stabilimenti italiani di Stellantis hanno prodotto 387.600 veicoli, il 31,7% in meno** rispetto allo stesso periodo del 2023. E le previsioni non migliorano in previsione del terzo trimestre: le consegne di Maserati sono attese in calo del 60% sul 2023. A fronte di un rallentamento che ha messo ko le industrie del settore, **il gruppo ha annunciato per l'Italia nuovi stop produttivi** (a novembre si fermeranno Pomigliano d'Arco, Termoli e Pratola Serra) e nuova cassa integrazione (che riguarderà gli impianti di Atessa e Termoli a ottobre). **Il clima di incertezza ha riunito, per la prima volta dal 1994, le sigle sindacali Fiom-Cgil, Fim-Cisl e Uilm nelle strade di Roma:** insieme per manifestare insieme con i lavoratori di Stellantis. *«Rivendico l'unità di intenti che si è manifestata da parte di tutte le forze politiche e delle diverse sigle sindacali»*, ha detto Urso. *«Ora l'unità va mantenuta per far capire alla multinazionale che l'auto è nata in Italia e in Italia deve restare e che Stellantis deve dare all'Italia quello che l'Italia ha dato alla Fiat in questi decenni: investimenti e occupazione»*. Chi si è detto *«preoccupato»* per eventuali licenziamenti da parte di Stellantis è stato invece **il ministro dei Trasporti e delle Infrastrutture Matteo Salvini:** *«Faremo di tutto per impedirli, soprattutto perché si tratta di tagli ipotizzati da chi ha decine di milioni di stipendio annuo»*. Stellantis deve rispettare *«i miliardi di euro che i contribuenti italiani negli anni hanno dato a quella che era Fiat e oggi si chiama Stellantis. Non puoi prendere miliardi e miliardi di euro di contributi pubblici e poi chiudere in Italia per scappare all'estero»*, ha concluso il ministro.

Domenico Palmiotti – Ex Ilva, calo progressivo della cigs con il riavvio dell'altoforno 1 – Il Sole 24 Ore

Con la ripartenza dell'altoforno 1, avvenuta la scorsa settimana, Acciaierie d'Italia, l'ex Ilva, annuncia al **ministro del Lavoro, Marina Calderone**, in visita ieri allo stabilimento di Taranto, di aver avviato *«una significativa riduzione dell'uso della cassa integrazione straordinaria con l'obiettivo di un graduale ritorno alla piena occupazione»*. Inoltre, per l'azienda, la riaccensione dell'impianto *«segna l'inizio di un percorso che mira alla transizione verso la decarbonizzazione e l'adozione di forni elettrici»*. I sindacati, però, evidenziano al ministro che **le preoccupazioni maggiori ora si addensano sulla vendita**, sul rischio di una cessione frazionata ("spezzatino") e sul rischio di eventuali tagli da parte del nuovo acquirente. *«È prematuro - dichiara Calderone - fare un'analisi di quelle che possono essere le offerte presentate e soprattutto fare un'analisi di quelli che possono essere i perimetri delle offerte e delle richieste»*



da parte dei potenziali acquirenti. In ogni caso, il Governo e il ministero del Lavoro saranno estremamente attenti ad esaminare tutti gli aspetti nell'ottica di **garantire non solo i rapporti di lavoro, e quindi la garanzia occupazionale, ma anche gli accompagnamenti necessari a fare in modo chela transizione sia verso un futuro prospero per l'azienda e i lavoratori**». «Tutto quello che serve per garantire un futuro ordinato e sicuro verrà utilizzato. Certamente sul tavolo metteremo tutto quanto, compreso anche l'ascolto di quelle che saranno le situazioni che ci porteranno da un lato i commissari e dall'altro chi rappresenta i lavoratori», aggiunge poi Calderone a proposito della possibilità che si riattivi lo strumento dell'esodo volontario agevolato e anticipato, che dal 2018 sino alla fine dello scorso anno ha consentito di ridurre di circa mille unità il bacino di riva in amministrazione straordinaria, portandolo da 2.600 a circa 1.600. **Sono i lavoratori che all'atto del subentro ArcelorMittal, vincitrice della gara lanciata dai precedenti commissari, non assunse.** «C'è molta fiducia - rileva il ministro - e io che sono un tecnico del mondo del lavoro la fiducia la cerco e la ritrovo nel rispetto degli impegni. rifatto che **siamo partiti 15 giorni prima con un altoforno**, vuol dire che in questo momento i commissari non solo stanno mantenendo la parola, ma stanno mantenendo la parola nel rispetto delle tempistiche assegnate. E quindi pur sapendo di dover fare un lavoro complesso, perché **complessa è la situazione, ci sono tutti i presupposti per andare verso una transizione efficace.** Il Governo non si tira indietro». Per **il commissario di AdI, Giancarlo Quaranta**, «il piano rimuove ovviamente la componente carbone. Rimarrà la componente ferro, ma le quantità saranno certamente inferiori. Non è possibile con tecnologie più innovative lasciare condizioni pari a quelle del passato. È la trasformazione tecnologica che porta a questo».

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it